

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio	trimestre	It. L. 4	semestre	7 50	Anno	15 —
ITALIA fr di posta	>	6	>	10 —	>	20 —
SVIZZERA >	>	8	>	16 —	>	32 —
FRANCIA >	>	11	>	22 —	>	44 —
GERMANIA >	>	15	>	30 —	>	60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Per evitare le confusioni, il sottoscritto, proprietario del *Giornale* ed annessa *Tipografia*, avverte tutti i sigg. Associati che i singoli pagamenti per associazioni e lavori tipografici, dovranno essere fatti esclusivamente alla Amministrazione del *Giornale* stesso, che ha il suo ufficio in via S. Lucia N. 528 I. Piano, non avendo questa niente di comune con la libreria.

Sacchetto Francesco.

È aperto l'abbonamento per secondo trimestre del corrente anno.

Si pregano tutti quelli a cui scade l'associazione di rinnovarla in tempo, onde non soffrire ritardi; e si invitano i sigg. associati, che sono in arretrato di pagamenti, a soddisfarne il saldo inviandoci con *Vaglia* l'importo.

Le domande d'associazione si dirigono all'Amministrazione del giornale, S. Lucia n. 528.

ALL'ERTA!

Siamo in nuova crisi ministeriale. — Il cuore ci pulsa con violenza nello scrivere questa tremenda verità, perchè il pensiero risale al passato e investiga crucciosamente tutti i mali che scaturirono da tali catastrofi. — Ahimè! quanto più si procede di que-

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese per D. F. Beltrame.

Mio padre rimase assente lungo tempo. Io m'immersi in estasi profonda. Quando egli entrò nella stanza non lo viddi: io era interamente distratto in una conversazione fantastica cogli ambasciatori d'Austria e di Prussia. Mio padre mi chiamò, ma io non l'udii. I miei occhi si fissavano nel vuoto, mentre ascoltava con grande attenzione le SS. EE. Mio padre si avvicinò, e alzatosi dolcemente dalla sua sedia mi collocò in quella ch'io occupava dapprima. Rimasi sor-

sto passo, tanto più largo si schiude l'abisso, e il discredito soverchia le probabilità del rimedio.

Nuovi tirocini negli uomini nuovi che andranno al potere; nuovi ritardi nel disbrigo degli affari per lo studio della situazione... e ogni giorno che passa senza frutto, costa milioni alla patria.

Ma il fatto è compiuto, e in luogo di perdersi in lamenti, si pensi a provvedere; il gabinetto che andrà a formarsi sarà compenetrato dell'arduo compito che si assume, e il sobbarcarsi di tanti suoi antecessori possa essergli di lezione onde i suoi elementi non abbiano alcun principio di distruzione; ma l'omogeneità nell'infaticabile esercizio del loro potere, — sorgano essi dai banchi di destra o di sinistra, purchè sieno sinceramente infiammati dalla carità della patria.

E voi, deputati di qualunque colore, persuadetevi di lasciar fare una volta fin dove è prescritto dal potere costituzionale: ogni sistematica opposizione porterà il disordine, paralizzerà gli energici propositi, trascinerà a nuove crisi.

E il credito all'estero? E il decoro della nostra storia parlamentare? E la tranquillità del paese?

Col cangiar de' ministri come si fa degli abiti, la sfiducia colpirà sempre più i valori italiani, riducendoli allo stesso ribasso che subiscono quelli della Spagna o della Turchia, nazioni politicamente screditate.

Frattanto le difficoltà avanzano, avanzano con un *crescendo* spaventevole!

preso, alzai lo sguardo, e mi scossi come un uomo che si sveglia di soprassalto. Egli sorrise leggermente, indi sedendo si strinse nelle spalle alla vista de' miei scarabocchi, riorridì le sue carte, e mi disse: « Ora, sentiamo, Contarini, perchè avete lasciato il collegio? »

Questa domanda mi richiamò intieramente a me stesso, ma con mia grande sorpresa non trovai risposta. Io non parlava, e mio padre cominciò a scrivere. Dopo due o tre minuti, ripigliò: Or bene: potete voi rispondere alla mia domanda? »

« Sì signore » risposi per guadagnar tempo.

« Bene: ditemi ».

« Perchè, o signore, perchè non era utile lo starvi. »

« Perchè? »

« Perchè io non imparava nulla »

« Eravate voi il primo, o l'ultimo nella scuola? Avete voi imparato tutto ciò che potevano insegnarvi, o nulla? »

« Io non era primo nè ultimo. Nè mi ver-

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 5 aprile 1867.

Siamo in piena crisi ministeriale.

Tutti gli uomini hanno il loro destino, e Ricasoli ha quello di dover cadere in modo extraparlamentare. Nel marzo 1862 cadde senza che fosse contro di lui nessun voto della Camera. Adesso è lo stesso: cade avendo la maggioranza. Si direbbe che cade per abbondanza d'amici. Come si spiegano questi fenomeni, io non so; e forse a spiegarli, bisogna fare una lunga storia che è meglio tenere nel buio.

È doloroso però vedersi quasi alla condizione della Spagna. Avemmo una crisi al fine di febbraio, ora una crisi ai primi di aprile, e nel frattempo uno scioglimento di Camera... E poi?... chi può sapere il domani?

Da questa situazione però bisogna uscire. È situazione morbosa che manda a Patrasso. È una situazione di sfiducia, di discredito, di rilassatezza generale.

Siamo al punto in cui la rendita abbassa notabilmente, anche coll'annuncio del pagamento anticipato dei *coupons*. Quando si è a questo segno, il malato è in cattive acque, non ha più bisogno di emollienti e di palliativi, gli è necessaria una cura radicale. Da questa situazione, è aspirazione generale, bisogna uscire, per entrare in un periodo di calma, di ordine, di assodamento e di autorità.

Io vi segnalo la situazione, e non vado più in là. Voi farete i commenti.

Ieri non si sapeva chi fosse incaricato di ricostituire il gabinetto. I più accertavano che tale incarico era dato al conte Menabrea. Qualcuno parlava del conte Sclopis. Qualcuno poi diceva che lo stesso Ricasoli avrebbe ricomposto il ministero.

Questa sera avremo più esatte informazioni. Pare certo però che nel nuovo ministero entreranno Rattazzi, Sella, Saracco. Questi

gognerei di essere ultimo dove non considero un onore l'esser primo. »

« Perchè no? »

« Perchè non credeva che fosse una situazione invidiabile l'esser primo fra gli studenti di parole. »

Mio padre mi lanciò uno sguardo acuto, indi aggiunse: « Avete lasciato il collegio perchè credete che v'insegnino solamente parole? »

« Sì signore: e perchè desiderava apprendere idee. »

« Contarini! Qualche cattivo libro ha riempito la vostra testa con queste ridicole nozioni intorno alla rispettiva importanza delle parole e delle idee. Poche idee sono veramente esatte, e quali propriamente lo siano nessuno può accertare. Ma colle parole noi governiamo gli uomini. »

Questa osservazione rovesciava completamente tutta la mia filosofia, ed io rimasi senza risposta. « Vi dico questo, Contarini; ripigliò mio padre « io sospetto che qualche

non più segretario generale, perchè senatore del Regno, ma ministro con portafoglio.

Darvi una lista esatta non posso, perchè non esiste; e darvi le liste che corrono nei caffè non credo che sia cosa seria.

Il Ricasoli, prima di cadere, ha fatto parecchie promozioni nel ministero dell'interno. Promosse anche alcuni applicati di terza e di quarta classe: ma la Corte dei conti non registrò queste promozioni, (dicendo che ella non conosce più applicati di sorta dopo il decreto che stabilisce l'organico delle due carriere, di concetto e di ordine. Parrebbe adunque che il ministero siasi messo in contraddizione con sè stesso.

Il Bey di Tunisi mandò al ministero dell'interno cinque decorazioni dell'ordine suo del *Nichau* perchè siano date a chi lavorò per certi trattati passati tra l'Italia e Tunisi. Vi lascio immaginare la ressa che si fa per avere questi gingilli!

Vi ricorderete che Scialoja, prima di cadere, nominò il cav. Calenda direttore generale delle gabelle. Il ministro Depretis non volle riconoscere questa nomina, come pure non la riconobbe la Corte dei conti. Il Calenda non fu mai nell'amministrazione finanziaria, bensì in quella dipendente dall'interno. Egli ora è nominato prefetto di Pavia in luogo di Micono traslocato a Piacenza, posto inferiore e datogli per punizione.

Il Micono nell'onomastico di Garibaldi, ebbe la leggerezza di ubbidire alla scolaresca pavese, la quale gridava perchè si mettesse la tricolore bandiera sul balcone. Al palazzo della prefettura venne in quel punto issata la bandiera nazionale.

Vado ogni giorno allo spettacolo del processo Persano. Il presidente Marzucchi non manifesta grande attitudine a dirigere un dibattimento penale. Confusione su confusione. Tutti se ne lamentano. Ieri l'altro si è sentito Persano, e ieri vennero uditi due testimoni a carico: Vacca e Bucchia. Essi erano perfettamente d'accordo colla esposizione del Persano. Si sentiranno ancora cinque o sei

altro motivo vi abbia indotto a tal passo. Ditemelo. Se voi non facevate colà il progresso che ogni giovane intelligente desidera, dovevate per ogni buona ragione dirlo a vostro padre, il quale ci avrebbe pensato; ma voi — voi non vi siete mai lagnato con me su questo proposito. Quando foste ultimamente qui non ne avete punto parlato, nè me lo comunicaste per lettera. Io non ho mai udito che un fanciullo fugga dalla scuola per questi motivi. I vostri maestri non si lagnano della vostra condotta, eccettuato quest'ultimo passo. Vi dev'essere qualche altra ragione che v'indusse ad adottare una misura, che, mi lusingo, voi ora considerate estremamente arbitraria, e poco giudiziaria. »

Io ebbi la buona idea di dirgli tutto francamente, e di lasciargli Venezia fra i denti, per lasciargliela masticare come poteva. Io stava per fargli un migliaio di domande, per la soluzione delle quali mi era martoriato tutta la vita; ma la forza della prima impressione era troppo possente. Evitai la fatale

testimonii e gli altri sessanta o settanta saranno rilasciati, perchè non c'è punto di differenza nelle deposizioni.

L'Alta Corte chiederà d'ufficio una Commissione tecnica per avere spiegazioni tecniche che possano condurre a più esatto apprezzamento.

Sino ad oggi l'impressione che se ne ha questa: che nella marina dal più al meno sono tutti allo stesso livello, e che nel 20 giugno hanno tutti mancato, e che ci furono ordini dati dall'ammiraglio senza che fossero seguiti da esecuzione. In quella giornata non si sarebbero portati degnamente e gagliardamente che i comandanti del *Redi Portogallo* e del *Principe Umberto*.

Era molto meglio non dare luogo a questo dibattimento.

Menabrea e Rattazzi sono incaricati della costituzione del gabinetto.

Togliamo dal *Corriere della Venezia*: Discorso del generale Lamarmora.

Il generale Lamarmora ha fatto un discorso ai suoi elettori, nel quale tratteggiando i punti principali della sua vita, ricordando i servizi resi al paese, le difficoltà ed i benefici dell'alleanza prussiana, amaramente si lagna delle accuse che sono state scagliate contro di lui; più di tutte, di quella mossa alla sua lealtà.

In Italia almeno la maggioranza del paese, della lealtà del generale Lamarmora non ne ha mai dubitato; e in pari tempo non ha mai disconosciuto gli eminenti servizi da lui resi al paese, e l'abilità con cui negoziò, tirò avanti e compì le trattative per l'alleanza prussiana.

Ma in Italia, ciò che la maggioranza, per intimo convincimento afferma è questo, che il general Lamarmora nell'ultima campagna ha tanto demeritato della patria come capo dello Stato maggiore dell'esercito quanto per lo passato aveva bene meritato da essa.

Il suo discorso a Biella non sembra destinato a modificare questa opinione; in parte anzi potrà confermarla: e se non giustifica gli errori commessi dal Lamarmora dal 24 giugno al 10 agosto del '66, spiega però in qualche modo da qual concetto generale essi possono esser partiti. Sembra infatti che il suo programma fosse avere il Veneto in ogni modo; averlo anzi coi minori sacrifici possibili. Ora se l'acquisto del Veneto era lo scopo della guerra del '66: essa però ne aveva un'altro per lo meno altrettanto importante, poichè si trattava dell'interesse, dell'onore di tutta Italia e della sua, se così può dirsi, rispettabilità in casa e fuori.

La guerra doveva servire per affermare la potenza militare italiana: doveva collocare il valore in guerra degli italiani su basi tanto solide, da non poter mai essere gettato a terra: mostrandoci, come potevamo essere, forti e vincitori, ci doveva rendere temuti, e quindi (la forza essendo ancora pur troppo, e chi sa per quanti anni il criterio del rispetto che merita un popolo) tanto più rispettati quanto più segnalate erano le nostre vittorie.

Tutto questo il generale La Marmora non

parola, e restai muto colle ciglia increspate e cogli occhi fissi al suolo. «Rispondetemi, Contarini» egli continuò «voi conoscete che tutto quello ch'io domando è soltanto per vostro bene. Rispondetemi Contarini: io lo voglio. Eravate voi inconsolabile? Eravate infelice?»

«Io sono sempre infelice» risposi tristamente.

Mio padre girò la sua seggiola. «Voi mi sorprendete Contarini. Infelice! sempre infelice! E perchè? Io vi credeva il più felice dei fanciulli. Certamente non posso concepire la causa della vostra infelicità. Ditemi vi prego: vi manca qualche cosa? Ho io fatto, o qualcheduno ha fatto alcuna cosa che vi dispiaccia? Avete voi qualche cosa per la mente?»

Io non rispondevo: fissava tuttavia gli occhi al suolo, le lagrime mi scorrevano lungo le guancie: lagrime non di tenerezza, ma di rabbia.

«Mio caro Contarini,» continuò mio padre

lo comprese, o stimò di poterne fare a meno. Capo dello Stato maggiore d'un esercito di 300 mila uomini, temette il numero soverchio dei morti e dei feriti in guerra; e calcolando i milioni che si sarebbero spesi per combattere, non calcolò quelli che per non combattere si sono dovuti spendere e ancora si spenderanno.

Ma l'onorevole deputato di Biella afferma, o per dir meglio conferma, che la storia dirà di chi sia la colpa nella condotta della guerra. È deplorabile, secondo noi, che egli stesso il generale, compromesso così da vicino, non abbia già cominciato a scrivere questa storia, o a dirne a gran tratti le cose principali. Or siccome non è credibile che un denso velo di tenebre avvolga tutta intera la storia della guerra, sia concesso agli italiani (ciò che par giusto e ragionevole) di giudicare secondo quello che la storia contemporanea riferisce e i fatti confermano.

Si pensi bene a questo, e si vegga se è ingiusto o cattivo chi si lagna di vedere ancora il Lamarmora in uno dei più alti uffici che si possono cuoprire nell'esercito italiano: si pensi che non si tratta già di Custozza; ma e del giorno che tenne dietro a quella non per anche sfortunata battaglia; e della ritirata sin dietro l'Oglio e il Panaro; e d'aver lasciato scoperto gli sbocchi della Valtellina e della Val Camonica invece di occuparli fortemente sin dal 20 giugno; e d'aver fatto percorrere a tre corpi d'armata (1. 2. 3.) per ricongiungerli al 4. di là del Po, una marcia lunghissima e per molte miglia retrograda, invece di farne far loro una più breve attraverso il Quadrilatero, ciò che non doveva esser difficile dopo Sadowa; e di non aver saputo combinare a tempo e con criterio militare la spedizione del Trentino perchè riuscisse; e d'aver, ciò nondimeno, fermato colla sospensione d'armi del 2 luglio, da una parte il Cialdini e dall'altra il Medici, giusto per dar tempo agli austriaci di tornare dal Danubio all'Isone e alle sorgenti del Brenta, e di non aver commesso altro dal primo giorno all'ultimo della campagna che quelle cose le quali si chiamano errori, ed alle quali la storia difficilmente può cambiar nome.

Leggesi nel *Times*:

Lettere private da Costantinopoli annunziano essere frequenti le conferenze fra i ministri della Porta ed i rappresentanti delle potenze estere; però lord Lyons, il sig. Bourré ed il generale Ignatieff, sono ormai persuasi che la loro opera eccede ben anco le istruzioni avute. Queste istruzioni si limitavano a chiedere alcune concessioni in favore delle popolazioni cristiane, ed i rappresentanti esteri riconobbero poi che non potevano separare gli interessi cristiani da quelli dei mussulmani, dacchè anche questi ultimi protestano pel cattivo governo a cui sono sottoposti e chiedono la protezione delle potenze estere. Ogni cosa si riassume nella frase seguente: «riforme a mezzo di una assemblea elettiva nazionale.»

Senza questa misura di prima necessità il partito progressista crede che ogni concessione fatta ai cristiani sarebbe illusoria.

I giornali indipendenti dello Stato, che sostengono il movimento, non cessano dal pubblicare vari articoli per dimostrare che la creazione di una tale assemblea sarebbe conforme ai sentimenti del Corano. Si vorrebbe

«vi prego caldamente di rispondermi. In tutta la vita non mi avete mai disobbedito. Non fate che questo sia un giorno di ribellione. Parlatemi francamente. Ditemi: perchè siete infelice?»

«Perchè io non ho alcuno che mi ami, perchè io non amo alcuno, perchè odio il paese, odio tutto e tutti, odio me stesso.» Mi alzai, e camminai agitato attorno alla stanza.

Mio padre si mostrava grandemente stupefatto. Egli forse immaginava ch'io potessi aver fatto dei debiti, o avessi avuto qualche brutta contesa, ma conservò il dominio di sé medesimo.

«Sedete Contarini:» egli disse assai tranquillamente «non date sfogo ai vostri sentimenti. Spiegatevi con calma che cosa significa tutto questo. Qual libro siete voi andato leggendo per riempirvi la testa con tali e tante sciocchezze? Che mai può avere così repentinamente alterato il vostro carattere?»

«Io non ho letto libri, il mio carattere non

che fosse costituita un'assemblea provinciale scelta fra gli uomini più influenti delle località, e che questa scegliesse uno o due dei suoi membri per rappresentare i vari distretti al centro del governo. «Queste opinioni,» ci dicono quelle comunicazioni, rappresentano la *giovane Turchia*. Ma il partito attuale che costituisce la *vecchia Turchia* è sfortunatamente ostile alle riforme radicali, e lo dimostra sospendendo i giornali che sostengono l'opinione contraria, nonchè le leggi sulla stampa. Il *Muhbir* fu soppresso ed il suo direttore principale fu continuato a Costamboul, in Asia, senza alcun processo; ed anche il *Tasfir* è minacciato della medesima sorte. In seguito a questi fatti i redattori dei giornali turchi fecero appello alla protezione della Francia e dell'Inghilterra.

NOTIZIE ITALIANE

— Dall' *Opinione*:

L'incarico di comporre il Ministero sarebbe stato affidato da S. M. al generale conte Menabrea, che ne assumerebbe la presidenza ed il portafoglio degli affari esteri. Egli avrebbe per cooperatore nella formazione del Gabinetto l'on. Rattazzi, che prenderebbe il portafoglio dell'interno.

Dicesi che all'on. Crispi sia stato offerto il portafoglio di grazia e giustizia, ed all'on. Ferrari quello d'agricoltura e commercio.

Pare che si vogliano esaurire tutti i mezzi per far riuscire questa combinazione prima di tentarne un'altra.

— Dalla *Nazione*:

Raccogliamo le voci che correvano ieri intorno alla composizione del Ministero. Le pubblichiamo sotto la massima riserva e senza assumere alcuna responsabilità intorno alle medesime.

Affermasi adunque che il generale Menabrea avrebbe chiamato l'on. Rattazzi e lo avrebbe invitato ad assumere il portafoglio dell'Interno e a coadiuvarlo nella formazione del gabinetto. L'on. Rattazzi avrebbe accettato la prima e la seconda proposta.

Allora sarebbe stato interpellato il deputato Crispi, il quale avrebbe da prima opposto un deciso rifiuto, poscia nuovamente richiesto avrebbe risposto non aver difficoltà a far parte di una combinazione conciliativa, ponendo per condizione l'ingresso nel gabinetto di due altri membri della sinistra e la esclusione del generale Menabrea. Dicevasi che in questa combinazione avrebbe avuto parte anco il dep. Ferraris e il conte Sclopis.

L'on. Rattazzi secondo le ultime notizie e di fronte a tali condizioni sarebbe sciolto dall'impegno assunto col generale Menabrea e la crisi ministeriale minaccerebbe per questo di prolungarsi.

Vuolsi che sia stato invitato, ma non possiamo assicurarne, il conte di Revel ad assumere il portafoglio delle Finanze. Dicevasi anco che fra gli uomini politici invitati fosse l'on. Pisanelli.

— La Giunta municipale di Torino in seduta d'oggi si preoccupò dei gravi inconvenienti e difficoltà che si incontreranno nell'esecuzione autorizzata delle Cedole del Debito pubblico, stante le molte formalità di cui il governo ne circondò la riscossione.

La Giunta udì con piacere che la Camera

è alterato, e oggi soltanto ho espresso per la prima volta quello che ho sempre sentito. La vita mi è insopportabile, e desidero morire.»

«Che volete voi dire accennando a persone che non vi amano?» riassunse mio padre «io sono sicuro che la Baronessa...»

«La Baronessa!» Io l'interuppi aspramente «che cosa è per me la Baronessa? Non sono già più un bambino: mi vogliono considerare sempre un insignificante, e stupido fanciullo. Cosa è la Baronessa? Che cosa sono le sue piccole persecuzioni? Bah!»

Io divenni arido. Difatti mi sentiva lusingato vedendo che l'uomo insensibile a tutto, e dinanzi al quale tutti tramavano, non isdegnava concedere a me il suo tempo, e la sua simpatia.

Rimasi eccitato da questa prima conversazione col mio genitore. Il mio carattere dapprima compresso cominciò inconsciamente a svilupparsi, e senz'accorgermi io dava sfogo alla mia mente come se quanto accadeva fosse tutto affatto naturale. «Mi dispiace-

di commercio abbia fissata una seduta allo scopo di chiedere al governo agevolanze a quel riguardo. (G. Piem.)

— Un impiegato superiore della direzione generale del Debito pubblico ebbe ordine di seguire a Roma il commendatore Mancardi. (G. di Torino)

— Ci viene riferito che presso il ministero di pubblica istruzione si sta dando opera allo studio d'un progetto assai importante per l'Istituto dei Chinesi esistente nella nostra città. Trattasi di dargli uno sviluppo assai più ampio di quello che ha presentemente, ordinandolo in modo da servire alle relazioni fra l'Italia e l'impero cinese. a somiglianza degli istituti consimili, che sono a Londra e a Pietroburgo. (G. di Napoli.)

— Non soltanto nei cantieri della riviera di Genova gli armatori danno il maggiore sviluppo alle navi mercantili. Nel cantiere di Castellamare va a costruirsi una grossa nave di mille tonnellate, ed è forse il primo naviglio di così grossa portata che andrà ad uscire da un cantiere italiano. Questo mostra di quali costruzioni sia capace il cantiere di Castellamare, ed in quale concetto siano tenuti i nostri bravi costruttori se una società si è appositamente formata per costruire così grossi navigli. Delle 80 azioni, quante ne bisognano per mettere in mare questa nave, 50 già sono coperte, e dei 50 azionisti, i quali le sottoscrissero, la più gran parte sono genovesi.

Così gli interessi materiali sempre più stringono i legami delle provincie sorelle, unite oramai indissolubile nel gran concetto della nazionale. (Indipendente.)

— Circola con molta insistenza nel paese la notizia che il prefetto del march. Rudini, abbia sporte le sue dimissioni; — informazioni attinte da fonte più sicura ci mettono in grado di smentire recisamente questa notizia. (Corr. Sic.)

NOTIZIE SANITARIE

Il sindaco di Verona ha ricevuto in data del 3 il seguente dispaccio dal sindaco di Brescia:

«I casi di cholera in città sono giornalmente da due a tre. Nella provincia i casi sono rari. Non crediamo che la situazione sia allarmante.»

La *Gazzetta di Bergamo* del 4 pubblica il seguente bollettino dei casi di cholera che si verificarono in quella città:

Dal mezzogiorno del 1. al 2 aprile: casi 2 (compreso un militare del 3. reggimento), guariti 1, morti 2, in cura 8.

Dal mezzogiorno del 2 al 3: casi 4 (compresi due militari), guariti 0, morti 1, in cura 11.

NOTIZIE ESTERE

Dal *Diritto*: Si ha da Berlino il primo aprile:

A quante si sente, il principe ereditario di Sassonia è qui arrivato col capo dello statomaggiore generale, per annunziare che le truppe sassoni, a cominciare dal giorno d'oggi sono formate secondo le disposizioni federali. Il principe ereditario fu nominato generale comandante del dodicesimo corpo d'esercito federale.

«rebbero anche le piccole persecuzioni,» disse mio padre, «come anche sarei dolente se voi foste insensibile a quelle, ma mi lusingo che le vostre parole del momento siano l'effetto di una sovraeccitazione. Riguardo a vostro padre, Contarini, io posso almeno rispondere che la sua coscienza non può accusarlo di una deficienza di amore per voi, che avete sì forti diritti alla mia paterna affezione. Posso dire con verità di non aver fatto alcun passo nella mia vita, che non mirasse al vostro bene. Ma ditemi: che mai può radolcire il peso di questo sempre crescente e forse fatale travaglio, a cui sono dedicato fuorchè il pensiero che sto soffrendo per la futura felicità di mio figlio? Voi siete giovani, Contarini. Un giorno conoscerete i sentimenti di un padre, e allora arrossirete di vergogna e di rimorso per avermi accusato d'insensibilità. (Continua)

— Lo *Staatsanzeiger* è autorizzato a dichiarare prive di fondamento le voci d'un preteso matrimonio morganatico della regina d'Inghilterra. — Lo stesso giornale riferisce inoltre: Il principe ereditario di Sassonia annunciò al re di Prussia aver assunto il comando del dodicesimo corpo d'esercito.

— Pubblichiamo i seguenti più estesi ragguagli sulla interpellanza del deputato Benningsen nel Parlamento tedesco circa la cessione del Lussenburgo:

Il signor Benningsen prese a parlare così: Corre la voce inquietante che la Germania abbia a perdere il Lussemburgo, paese originario di principi tedeschi. Il Parlamento desidera sapere qual atteggiamento assumeranno i governi federali riguardo a tal questione. Trattasi d'una fortezza federale germanica, d'un paese di confine tedesco, con popolazione essenzialmente tedesca, la quale non pensa a voler divenire francese. (Qui l'oratore lesse una lettera dal Lussemburgo, ch'è un'invocazione di soccorso al Parlamento, e nella quale si dice che fra 200,000 abitanti, non se ne trovano 200, che non parlino il tedesco, poi continuò): In faccia a tale questione, cessa ogni differenza di partito: tutti i partiti stannano uniti qualora l'integrità della Germania sia minacciata, e appoggeranno colla massima energia il presidente del ministero in faccia all'estero.

Noi vogliamo la pace, ma non rifuggiamo dalla guerra, quando si tratti di respingere il primo tentativo della Francia di ledere il nostro onore. Diamo pronta e risoluta risposta alle tendenze guerresche della Francia, e le reprimiamo in germe. Tacere sarebbe debolezza.

Il re ha detto: « Non un villaggio tedesco deve andar perduto! » Il popolo serba grata memoria di ciò. Il re faccia appello al popolo, e lo troverà concorde. L'opera della costituzione può essere compiuta in pochi giorni, qualora sovrasti un intervento estero. Noi non cerchiamo la guerra, ma s'essa scoppia ne sarà responsabile la Francia. La nazione tedesca e la francese possono vivere in pace ed in prosperità una presso l'altra, e la guerra aprirebbe ferite profonde. Ma se la Francia vuole impedire l'opera della costituzione le mostremo che la Germania è concorde.

A ciò rispose il conte Bismark: Mediante lo scioglimento della confederazione, il re di Olanda ha il pieno diritto di sovranità sul Lussemburgo. Ivi regna contrarietà ad unirsi alla confederazione della Germania del Nord in causa del soverchio peso militare. Inoltre nelle alte e nelle supreme sfere domina malcontento per i successi della Prussia. Con un dispaccio dell'ottobre dell'anno passato, l'Olanda chiese lo sgombrò della fortezza di Lussemburgo. Siccome il governo non può desiderare che nella confederazione del Nord entrino principi stranieri, non fu esercitata una pressione sui Paesi Bassi.

A ragione in alto luogo si riconobbe che la Prussia usa riguardo verso le suscettività della Francia. Infatti la Prussia le prende in considerazione, per quanto ciò è conciliabile col proprio onore. La Prussia non ammette che la conclusione (della cessione) sia già avvenuta fra l'Olanda e la Francia. Però non si può asserire il contrario. La questione fu accampata ufficialmente in seguito alla domanda del re di Prussia all'invitato prussiano sul come la Prussia accoglierebbe la cessione della sovranità sul Lussemburgo. La Prussia dichiarò dover lasciare la responsabilità di ciò al re di Olanda.

Per la Prussia non havvi alcun motivo di fare una dichiarazione. La Prussia si accetterà delle vedute degli altri sottoscrittori dei trattati del 1839, dei suoi confederati tedeschi e della pubblica opinione rappresentata dal parlamento. I buoni uffici offerti dall'Olanda per le trattative franco-prussiane furono respinti. Il carattere della cosa impedisce di dare ulteriori schiarimenti. I governi della confederazione tedesca del Nord sperano che riuscirà di tutelare i diritti tedeschi in via pacifica, e che verranno conservate le buone relazioni coll'estero.

Il presidente disse, fra gli applausi dell'assemblea, ritenere che le interpellanze siano esaurite in modo soddisfacente, tanto colla motivazione quanto colla risposta.

Ancona la nostra flotta quantunque imbarazzata per scarichi di carbone e per avarie si trovò rapidamente in ordine di battaglia. Movemmo sotto il monte Cornero, ove si perdettero molto tempo ed il nemico disparve. Seppi che si dovea attaccare Lissa. Mi fu detto che era un pessimo consiglio attaccarla per la sua posizione, e fui pregato di avvertirne l'ammiraglio, il che feci.

Presidente. Sa qualche cosa sulla missione del capitano Sandri?

Albini. So che venne esortato a resistere, che sarebbe stato soccorso colla flotta.

Presidente. In quell'occasione l'ammiraglio radunò un consiglio sul da farsi?

Albini. No.

Presidente. E le sembra che sarebbe stato opportuno?

Albini. All'imminenza d'una battaglia io lo credo opportunissimo.

Presidente. Quali erano le sue operazioni quando fu annunciato il nemico in vista?

Albini. La mia posizione era gravissima perchè aveva i legni vicino a terra ed in attitudine di sbarco. Ad ogni modo ordinai di abbandonare le zattere da sbarco e di esporsi ad affrontare il nemico.

Presidente. E qual era l'istruzione dei marinai?

Albini. L'ammiraglio aveva ordinato che la mia squadra si esercitasse al bersaglio, il che ubbidii a malincuore, pigliando per mira il forte S. Giorgio. Poco si potea attendere da artiglieri poco istruiti; l'ammiraglio mi rimproverò per l'insuccesso nell'espugnazione dei forti.

Presidente. Nella battaglia di Lissa sapeva che l'ammiraglio fosse passato sull'*Affondatore*?

Albini. Durante il combattimento lo ignorai, nè vidi mai alcun segnale di comando sull'*Affondatore*.

Presidente. Quando l'ammiraglio fece dei segnali?

Albini. Quando il nemico era distante parecchie miglia. Se l'ammiraglio si fosse messo alla testa l'avremmo forse raggiunto. Ma ei continuava a far segnali. Io tentai di assalire la flotta di legno austriaca, ma le corazzate nemiche mi fulminarono e dovetti ripiegare.

Presidente. E crede lei che si sarebbe potuto inseguire con vantaggio la flotta austriaca?

Albini. Certamente, approfittando d'un grave sbaglio dell'ammiraglio austriaco il quale si ritirò nel forte S. Giorgio dove io credo poteva essere schiacciato dalla nostra flotta.

Giacosa legge vari segnali tolti dal rapporto del Capo di Stato maggiore D'Amico, uno fra i quali conteneva l'ordine parentorio di dar caccia al nemico con libertà di manovra.

Albini. Ad ogni modo gli ordini vennero dopo cessato il combattimento. Prima che io muovessi la mia squadra in legno era necessario che le corazzate mi precedessero.

E introdotto il testimone Antonio Paulucci, comandante la fregata *Principe di Carignano*.

Fra le altre interrogazioni il presidente domanda se si ricorda d'aver espresso un parere sulla inopportunità d'attaccare Lissa.

Paulucci. Certamente; sin da giovane io conosceva Lissa e so qual propugnacolo è dessa. Secondo me era con una battaglia in mare che si poteva avere la supremazia sulla flotta austriaca.

Presidente. Si ricorda che l'ammiraglio avesse ordinato di fare esercizi contro un forte?

Paulucci. Sì, contro il forte S. Giorgio, dal quale non partivano colpi nemici.

Il presidente domanda allora al vice-ammiraglio Albini perchè abbia depresso che da quel forte siano stati tirati alcuni colpi.

Albini. Io lo sostengo. Finisce l'incidente coll'asserzione del Paulucci di non ricordarsi se o meno il forte abbia fatto fuoco.

Paulucci. Sul telegramma del Sandri ripete quanto disse il vice-ammiraglio Albini. Sapeva del passaggio dell'ammiraglio sull'*Affondatore*; ha veduto l'*Affondatore* seguitare la sua rotta come per investire il legno *ammiraglio* austriaco; ma deviare improvvisamente evitando la nave nemica. Non vide mai dar ordini durante il combattimento; dopo sì. Una volta l'ammiraglio si pose in testa dell'armata e noi lo seguimmo.

Presidente. Andava verso il nemico?

Paulucci. No, certo, ma neppure in senso inverso. (Clarità).

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

E introdotto il testimone Buggione di Monale, capitano di fregata.

Ripete le cose medesime. Depono che nella battaglia di Lissa l'*Affondatore* non prese nessuna parte attiva. Ricorda di aver osservato che l'*Affondatore* si dirigeva sul *Kaiser* e poi devì. Poi ci ricomponemmo in linea di fila, fecimo anche delle mosse non contro il nemico ma in senso parallelo a lui.

Presidente. L'inseguire il nemico in quel momento è stato buon consiglio?

Buggione. Credo che sì.

Giacosa. Protesta contro il sistema di chiedere questi giudizi ai testimoni, i quali sono chiamati a deporre fatti, non a far perizie.

È introdotto il testimone Piola Giuseppe capitano di fregata. Depono in conformità ai testimoni già uditi, per ciò che riguarda la missione del Sandri e sull'attacco dell'isola di Lissa. Probabilmente il *Re d'Italia* non sarebbe perito, ove per il tempo che dovette perdere pel passaggio dell'ammiraglio, non fosse rimasto isolato, esposto al nemico senza poter esser soccorso.

È introdotto il sig. Evaristo Del Carretto, capitano di vascello, comandante la *Maria Pia*. Depono che i segnali dall'*Affondatore* non si eseguirono, perchè il nemico era lungi. Ci formammo poi in linea di fila.

Entrano i testimoni Conti e Milton; ripetono entrambi gli stessi particolari degli altri; senza alcuna osservazione che meriti la menoma importanza.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Domani seduta al mezzogiorno.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Riceviamo da un capitano nostro amico la seguente lettera.

Caro Fontebasso,

L'anonimo che t'indirizzò la famosa lettera, datata il 29 decorso marzo, secondo me, debb'essere qualche cosa più di un picchiapetto. Un vincenzino, per esempio, o tale che, senza esserlo decisamente, ne professi in sostanza le massime. Così lo giudicai appena scorso quello scritto.

Pare non conosca gran fatto la società non l'abbia frequentata mai, o ben poco ed infruttuosamente, e non sia disposto a rispettarla ne' suoi usi; il che evidentemente ci fa credere che sia individuo di vedute affatto eccentriche, per non dire bizzarre e peggio. Fosse causa una gelosia? Tu sai che mal repressa può indurre un uomo a dir ciò che non sente, a vibrare colpi che nello stato normale non rischierebbe.

Pare intenda regolarla, disciplinarla codesta Società a modo suo, con inopportuni consigli, del peso e valore di quelli dati a noi, colle vecchie norme e colle insane e fallaci teorie d'un esoso passato. — Figurati che le stranezze del suo giudizio ci condannerebbero ad un perfetto isolamento, a fuggire i più cari, i più graditi convegni, a disconoscere affezioni, tutto per raccoglierci e meditare sui mali nostri.

Noi rigettiamo disdegnosamente simili suggerimenti, che meglio qualifichiamo aberrazioni. Preferiamo a buon diritto accettare con grato animo i sani ammonimenti e le schiette censure da persone amiche e franche massime quando esse sono nel buon concetto del paese, onorate ed apprezzate universalmente. I grilli non ci sono mai piaciuti. Le maschere le odiamo e detestiamo, come le odiava e detestava Giuseppe Giusti, il poeta fra gli Italiani che abbia giovato meglio alla Società, il flagello di que che nei tristi anni delle oppressioni straniere martoriavano con insolente pertinacia gli onesti patrioti colla calunnia, colla delazione, colle più nere e subdole arti, baldanzosi allora quando solo sapevano di nuocere impunemente all'ombra dell'anonimo. Toglievano la pace, queste perle d'uomini, alle povere famiglie e vi sostituivano il lutto, la desolazione, la miseria. Simile genia, esecrata come venne, non dovrebbe alzare il capo, oggi segnatamente che le nostre libere istituzioni le acquistammo con enormi sacrifici.

E perchè non si fa conoscere, perchè non palesa il nome suo codesto anonimo? Vorremmo approfittare de' suoi lumi e vederci designate le scienze a studiarci, giacchè s'attegga a nostro maestro con inutile pompa. *Le storie patrie, la geografia, le statistiche, ecc., ecc.* Non ci sia avaro d'apprenderci tante belle cose e soprattutto ci metta a conoscenza delle peregrine idee che sembra dimostri possedere sulla società civile.

Chè? non abbiamo noi meditato profondamente e lacerati dall'angoscia, sull'insuccesso delle ultime battaglie?... Si riabiliti, ci avvicini, ci studi meglio, e poi vedrà l'anonimo a quali sentimenti sieno informati gli animi nostri. — Abbiamo sparso lagrime le più amare, passati giorni di straziante melanconia, deplorati i nostri guai, ci siamo resi molesti, intolleranti l'uno dell'altro, a forza di rammentare e discutere sulle patrie sciagure. Ma non per questo ci è venuto meno il coraggio e la piena fede che avemmo e

che abbiamo nei futuri destini. E questo coraggio, questa fede noi la sentiamo, tu lo sai, intera, profonda, incrollabile. Ne sono arra sicura la nostra volontà, il nostro patriottismo, la concordia e la fratellanza esistenti nell'esercito, perocchè un sublime concetto lega i nostri cuori, quello della solidarietà pel decoro, per la gloria e per ogni miglior bene possibile del nostro paese.

L'Italia non difetta di anime forti e generose, se lo sappia l'anonimo, per essere costituita. Vidde miriadi dei suoi figli sotto le multiformi tirannidi, per lungo e sanguinoso periodo d'anni, strappati alle care famiglie da leggi inique, inquisitoriali, in mezzo a mille degradazioni dell'umana dignità, balzati da un carcere all'altro, dalla galera, dal bagno, all'estremo supplizio, nobili ed onorande vittime di inesorabili sentenze capitali, far getto di loro vita, gridando fin sotto la mano del carnefice un viva all'Italia, maledizione allo straniero! No! Simili forti esempi non restano infecondi frammezzo ad un popolo d'antiche memorie, figlio ad una classica terra.

L'esercito? L'Italia sa a quali figli ha confidato la salvezza sua. Non è d'uopo per convincersene consultare le storie dei remoti tempi, storie che tutti, più o meno bene ripetono dall'antica Roma a Napoleone di Corsica. Basta rivedere anche di volo i grandi combattimenti dal 1848 a questa parte e troverai splendidi fatti a registrare. Stanno incisi là, a grandi caratteri a conferma del valore italiano. Non noveriamoli. Sono conosciuti abbastanza! E fra gli altri, al rompersi della prima guerra di risorgimento, il piccolo, ma audace esercito piemontese ricacciava oltr'Adige le colonne austriache di gran lunga più numerose e agguerrite.

E la nobiltà subalpina che dava molti ufficiali all'armata, nobiltà ben differente dalle altre d'Italia, educata alle armi, sacrificò il fiore dei suoi figli. Si coprono di gloria i Conti di Cavour, gli Appiotti e infiniti altri. E a Custoza e a Lissa abbiamo chinato il capo all'avversa fortuna. Quelle battaglie aggiunsero nuovi eroi. Avemmo colà illustri vittime d'ogni grado; generali e ufficiali che morirono al loro posto da valorosi. La sorte non è sempre seconda — e basta! Noi intanto deponiamo una corona d'alloro sulle fosse dei soldati, dei colleghi e dei superiori caduti e piangiamo una mesta lagrime! E l'anonimo si faccia, e pensi che il nemico, quantunque abbia rilevato i nostri errori, ci rese giustizia e ci seppe valutare.

Non dubiti l'anonimo, noi ci educiamo ai militari esercizi; facciamo scrupolosamente il nostro dovere; abbiamo scuole fin che vuole, tutte buone, tutte apprezzate. D'una sola difettiamo, e che non vorremmo, della sua, che insegna l'ipocrisia e l'arte d'ingenerare dissidii tra fratelli e fratelli. Rinsavisca pettegole! Non venga a suggerirci delle corbellerie nè a darci lezioni di stracca morale. Si batte il petto per suo conto se è tanto scorato, fin che gli piace, non richiami in uso sistemi che sono già dalla coscienza pubblica aboliti. Si purghi dalle abitudini del falso, si riabiliti se vuole affratellarsi coi veri patrioti ed essere qualche cosa al mondo — un cittadino degno del suo paese.

Io credo alunque, caro Fontebasso, che non ci si possa muover lagnò se prendiamo parte ad una festa, ad un ballo, a liete e simpatiche brigate. Del resto la si pensa così. Belle intemperanze davvero le nostre! Dove sono, almeno per i più, i divertimenti? Tutto si limita a qualche cara relazione di famiglia.

Ci crede *frolli* l'anonimo? venga a trovarci. Chiarisca il suo nome. Gli proveremo il contrario.

EMILIO ZASIO
Capitano nel 6 Granatieri

Pubblichiamo il seguente cenno inviatoci da persona amica:

Iersera al Teatro Sociale fu data una rappresentazione in favore delle famiglie degli insorti ellenici. E l'introito? indovinate!... occorsero due franchi per sofferire alle spese.

Pongasi una pietra nera su questa manifestazione d'apatia!

La banda si è gentilmente prestata e i signori dilettanti che si distinsero con tanta bravura abbiano i più caldi ringraziamenti anche da parte del comitato Italo-Ellenico.

P. D. Z.

Dispacci Telegrafici

FIRENZE, 6. — In seguito alla morte del figlio il generale Menabrea declinò l'incarico di formare il Ministero. Rattazzi è incaricato della formazione del nuovo Gabinetto.

Ferdinando Campagna ger. resp.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Alta Corte di Giustizia.

Seduta del 5. aprile

È aperta alle ore 12. — Le tribune sono affollatissime.

Entra il vice-ammiraglio Albini. Depono che quando il nemico si mostrò in vista di

SOCIETA ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO contro I DANNI DELLA GRANDINE RESIDENTE IN MILANO

AVVISO

In base al mandato conferitole dall'Assemblea Generale dei Socj dei giorni 4 e 5 ultimi scorso febbrajo, la Commissione appositamente nominata in Consiglio d'Amministrazione o colla Direzione della Società ha stabilito la Tariffa che deve avere effetto coll'anno 1867. Questa Tariffa sarà ostensibile presso la Direzione Generale in Milano e presso le Agenzie Provinciali e Mandamentali e le Sub-Agenzie debitamente riconosciute, le quali sono incaricate di fornire ai Socj tutte le notizie e gli schiarimenti relativi.

Basata sul principio che i Mandamenti passivi debbano pagare un premio maggiore di quelli attivi, la nuova Tariffa, mentre in complesso offre le migliori garanzie per i Socj è anche distribuita in modo da equilibrare, sotto ogni rapporto, i premj ai rischi. Nell'atto che la sottoscritta Rappresentanza invita i Proprietarj ed i coltivatori dei fondi a concorrere coll'assicurazione dei loro prodotti agricoli nella ormai colossale Istituzione onde possano fruire del beneficio che irradia da una grande associazione fondata sul principio della mutualità, si avverte quanto segue:

1. I Socj in corso godranno i diritti dell'assicurazione dal mezzodì del giorno dopo in cui avranno, giusta gli articoli 13 e 31 dello Statuto, rinnovato la loro Notifica e pagato il relativo premio, fermo nella Società il diritto di obbligarli all'adempimento del loro contratto.
2. Ai sigg. Socj si raccomanda di rivolgersi per le loro assicurazioni alle Agenzie o Sub-Agenzie nel cui territorio hanno i prodotti assicurabili.

Se gli straordinarj disastri degli anni scorsi hanno sempre più convinto dei vantaggi e del bisogno dell'assicurazione contro i danni della Grandine, è però provato che l'assicurazione a premio fisso limitando od abbandonando le operazioni giusta le proprie viste di guadagno sugli assicurati, non presenta nè il concetto della continuità nè quello della generalità e non provvede a tutte le esigenze nè soccorre a tutti i bisogni. Una Associazione Mutua all'incontro che raccolga in sé la grande massa dei prodotti e dei territorj agricoli di un vasto paese è l'unico mezzo per offrire la certezza degli indennizzi qualunque sia l'estensione e la gravità dei danni, colla maggiore possilile modicità nei premj.

I voti solenni emanati dall'Assemblea 5 ultimi scorso dicembre e 4 e 5 prossimo passato febbrajo hanno provato la convinzione ormai generalizzata di queste verità, ond'è che il concorso alla Società Italiana di Mutuo soccorso contro i danni della Grandine, mentre attesta il senno del nostro popolo nell'apprezzare il benefico concetto dell'Associazione Mutua servirà a provare col fatto come l'agricoltura non possa raggiungere la vera e permanente sicurezza contro i danni della Grandine che mediante la solidarietà di tutti i territorj e di tutti i prodotti per il ristoro dei danneggiati e la moralità di giovare a sé medesimi col soccorrere gli altri, ciò che costituisce l'essenza della mutualità.

Milano, addì 27 marzo 1867.

Il Direttore ing. cav. FRANCESCO CARDANI

Il Segretario MASSARA dott. FEDELE

L'Agenzia principale di Padova e Provincia, è rappresentata dal sig. A. SUSAN, via Municipio N. 4. (3 publ. n. 142)

STABILIMENTO TERMAL

DI

VICHY

(PROPRIETA' DEL GOVERNO FRANCESE)

Succursale per l'Italia in Genova, FILIPPONE e TORNAGHI

Salita Cappuccini, N. 21.

L'ACQUA MINERALE naturale di Vichy per cassa di 50 bottiglie fr. 40, franco alla stazione di Genova — Per ciascuna bottiglia cent. 90.

PASTIGLIE composte coi Sali naturali di Vichy — Scatole di 1, 2 e 5 franchi.

SALI NATURALI minerali. Per bevanda. In boccetta di creta 5 fr. In scatole di 50 pacchetti fr. 5. Per bagni. In boccetta di creta 2 fr. In pachi fr. 1,50.

DEPOSITO GENERALE di tutte le Acque Minerali naturali francesi e straniere.

Le notizie, libretti e prospetti sopra Vichy, sono diretti gratuitamente dalla Succursale, ad ogni dimanda affrancata. (5 publ. n. 128)

BIRRONE DI CHIAVENNA

della premiata fabbrica

ANTONIO PIZZALA e COMP.

Unico Deposito per la Città e Provincia presso lo Speditore

FRANCESCO ANASTASI

DI PADOVA

Contrada S. Bernardino N. 29 rosso Casa propria, con vendita all'ingrosso a prezzi di Fabbrica.

7 publ. N. 116)

Avviso agli Agricoltori

Macchine per isgranare il Trifoglio e l'Erba Medica.

Dirigersi al sig. A. FIOC-CARDO Vicenza.

(2 publ. n. 148)

Presso la Ditta LUIGI TRANQUILLI
Chincagliere all'Università

LAMPADIE LIGROINE

recente invenzione a buon prezzo

Si usano senza tubi di vetro e non producono nè fumo, nè odore

(3 publ. n. 137)

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE

al Bollettino delle Circolari e Decreti emanati dalla Prefettura di Padova, che si pubblicherà a cura della Libreria Editrice Sacchetto.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. Ogni mese escirà un fascicolo di due fogli in 8° comune con copertina.
2. Il prezzo dell'annua associazione è di It. lire SETTE, ma agli Uffici e Corpi Morali che fossero abbonati al Giornale di Padova ed al Bollettino delle Leggi, che importano in complesso Lire annue 23, il Bollettino Provinciale sarà dato per sole Lire CINQUE.

Chi intendesse associarsi, diriga la domanda alla Libreria Sacchetto, Padova.

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA

Guarigione della Tosse

colle pillole dette del

CAPPUCCINO

Questo portentoso farmaco guarisce nel promesso spazio di tempo la

Tosse di qualsiasi raffreddore di petto;

Tosse di tisi incipiente;

Tosse detta Canina.

È mirabile poi anzi unico per rafforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d'insegnamento, ed a quanti che per continuo vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nelle naturali funzioni gl'indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All'atto pratico ognuno potrà persuadersi se questo garantito specifico sia meritevole dell'ottenuta e divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Si vendono in Padova alla farmacia di SANTA GIUSTINA in Prato della Valle.

(5 publ. n. 144.)

DOMENICA ULTIMO GIORNO

che resta aperto il negozio d'ottica di fabbrica Bavarese in via Turchia N. 22.

OCCHIALI DI PIETRA

(2 publ. n. 149)

PASTIGLIE DIGESTIVE

DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA
DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA
DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova, farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(2 publ. n. 123)

N. 206.

Prov. di Padova Dist. di Montagnana

MUNICIPIO DI MERLARA

Avviso

Vacante la Condotta Medico-Chirurgico-Ostetrico di questo Comune si dichiara aperto il concorso a tutto il 15 Aprile 1867.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro Istanze a questo Protocollo corredate dei seguenti ricapiti:

- a) Fede di nascita,
- b) Certificato di fisica costituzione,
- c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della Medicina, Chirurgia, Ostetricia, ed all'inesto vaccino

d) Attestazione di aver fatta una lodevole pratica biennale di un pubblico Ospitale, e di aver sostenuta una condotta sanitaria.

Il territorio del Comune è tutto in piano, con buone strade, parte in Ghiaja, e parte in terra e Sabbia. Ha cinque miglia circa in lunghezza, e circa tre in larghezza. La popolazione ascende a 2390 abitanti dei quali

un buon numero hanno diritto a gratuita assistenza.

L'onorario è di annue Ital lire 1234,56 compreso l'indennizzo del Cavallo.

La nomina è di competenza del Consiglio Comunale, vincolata alla Superiore approvazione ed allo Statuto Arciducato 31 dic. 1858.

Dal Municipio di Merlara;
il 29 Marzo 1867.

Il Sindaco

EMANUELE FINZI

L'assessore
Scarmigan Antonio

Il Segretario
Filippo Bertoldi

(2. pubblic. N. 140).

La Libreria Editrice SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

Tassinari P. Manuale di Chimica. Pisa 1866 in 8.

Scolari P. Saverio. Diritto Amministrativo. Pisa 1866 in 8.

David. Il Pastelli libro di Còhelet volgarmente detto Ecclesiaste. Pisa 1866 in 8.

Meneghini G. Del Merito dei Veneti nella Geologia Pisa 1866 in 8.

Circoscrizione Amministrativa, Giudiziaria, Elettorale e diocesana o dizionario dei Comuni del Regno d'Italia comprese le Provincie Venete Firenze 1867 in 8.

Regio Decreto che accorda distinzioni a coloro che fecero la campagna del 1866 Firenze 1866 in 8.

Boccardo G. Storia della Geografia e del Commercio in 21 lezioni Torino 1866 in 8.

Pallaveri Daniele Andrea Zambelli Brescia 1866 in 8.

Rizzari M. Delle presenti condizioni della finanza italiana Pisa in 8.

Faccanon L. Le Due Monache Drama in 5 atti Padova.

Galeotti L. La Prima Legislatura del regno d'Italia studi e Ricordi Firenze 1867.

Cantù C. Due politiche [Idillio d'un Cittadino di San Marino Milano 1866 in 12.

Iannuzzi Ant. Stefano Discorso del Codice Civile Firenze 1866.

Cavagnari Ant. Dell'Origine del Progresso della Giustizia. Prolusione Padova 1867.

Gregorovius F. Storia della Città di Roma nel Medio Evo del Secolo. V al XVI Venezia 1866.

Prescott Stickling Storia del Regno di Filippo II. Venezia 1866 in 12.

TEATRI. — Concordi. Opera buffa: Chi dura vince.

Sociale — La drammatica comp. Vittorio Aferi rappresenta Il Caporal di Settimana.

Tip. Sacchetto.